

Cancro, al San Martino il farmaco della speranza

Dopo dieci anni di ricerca, via alla sperimentazione di un vaccino rivoluzionario

GIUSEPPE FILETTO

È SOLTANTO una sperimentazione, destinata però ad alimentare comprensibili speranze ed aspettative: un vaccino contro i tumori della prostata e del rene, già iniettato da una settimana al primo paziente all'ospedale San Martino. Finora senza rigetto. «Nei prossimi giorni si tratterà di capire se vi possano essere effetti collaterali — sottolinea Giancarlo Torre, preside di Medicina — e valutare la sua tossicità».

Il protocollo, autorizzato dall'Istituto Superiore della Sanità, prevede la sperimentazione su 10 malati di cancro alla prostata ed altrettanti al rene; pazienti ormai in una situazione "disperata", che non rispondono più alle terapie tradizionali. Il tumore della prostata in Italia colpisce un caso ogni 16 persone, quello del rene uno su 62 maschi e uno su 148 donne. «L'obiettivo della sperimentazione è abbassare l'incidenza di queste patologie», spera Gianni Orengo, direttore sanitario dell'ospedale. Se i risultati dovessero essere positivi, la terapia sarebbe estesa a tutti i tipi di patologia neoplastica.

La sperimentazione, attraverso il contributo di 600 mila euro da parte della Compagnia di San Paolo, sarà attuata dal team universitario che finora lo ha studiato in laboratorio in collaborazione con Genovax (Bioparco del Canavese): i professori Gilberto

Filaci, Paolo Traverso e Francesco Indiveri. «Le ricerche sono iniziate 10 anni fa, coltivando i linfociti del malato, cioè i globuli bianchi», spiega Filaci. «Li abbiamo trattati con la telomerasi, molto concentrata nelle cellule tumorali, ed abbiamo visto che questa proteina, contenuta dal cromosoma, espande i linfociti, insegna a loro a riconoscere ed aggredire le cellule tumorali del malato». Da qui il nome di vaccino, perché dovrebbe dare un'risposta immunitaria in grado di riconoscere le cellule maligne e di ucciderle.

Ciascuno dei 20 pazienti (volontari), in tre mesi sarà sottoposto ad 8 somministrazioni: piccole iniezioni intradermiche. La terapia, nella fase-uno della durata di 24 mesi, sarebbe alternativa alla chemioterapia ed alla radioterapia soltanto in neoplasie di piccole entità o di massa tumorale asportabile chirurgicamente. Complementare negli altri casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cura dovrebbe contrastare i tumori alla prostata e ai reni. Se i risultati dovessero essere positivi, la terapia sarebbe estesa a tutti i tipi di neoplasie

La guida



IL TEST

Il vaccino non può essere testato su cavie, poiché hanno "telomerasi" diversa dall'uomo



I PROMOTORI

Il centro di eccellenza per le ricerche biomediche e il "San Martino"



LA SEDE

La sperimentazione presso la Clinica Urologica diretta dal professor Giorgio Carmignani

